

CAVA AI TEMPI DELLE INVASIONI SARACENE

* LA NOVELLA *

Paradossi

Come è dato leggere negli autori di storia cavese, dal Polverino all'Adinolfi, dal Casaburi al Notargiacomo, nei secoli scorsi «la Cava» subì parecchie incursioni saracene, riportandone anche conseguenze non lievi.

verso la prima metà del secolo IX, gli Arabi, saldamente attestati in Sicilia e nel Nord-Africa, effettuarono saccheggi scorrendo sulle coste del napoletano e del Salernitano, che al tempo avevano già avuto modo di conoscere la furia devastatrice di questi terribili predoni, circa un secolo prima: verso il 723.

Stando, infatti, a quanto asserito dal P. de Meo, già dal 652 dei Saraceni imperveravano in Sicilia.

Nell'820, dalla Cronaca Cavese del Pratielli, desumiamo che i Saraceni devastarono «totam urbem Siciliam, calatiam, et nostram paginam (cioè le spiagge adiacenti a Salerno)».

Riferisce l'Adinolfi che verso gli anni 870 o 871 i Saraceni, sbarcati in forze, circa 30.000 (?), al comando del generale Abila, cinsero di assedio Salerno.

Ma perché i Salernitani avevano avuto sentore della spedizione, sia perché la città era ben fortificata, ed ancora perché ai predoni giunse notizia dell'arrivo di un numeroso esercito dell'Imperatore Ludovico II, lo assedio si risolse in una frettolosa ritirata dei Saraceni, che ancora una volta sfuggirono la loro sete di guerra contro l'infelice Calabria devastandola *velut in ditto*, come dice Erchemperto.

Però, se l'assedio per Salerno si risolse praticamente in una mulla di fatto, i territori, circostanti, e Cava in particolare per la brevissima distanza da Salerno, furono messi a sacco.

Infatti, mentre ancora durava l'assedio di Salerno, alcuni distaccamenti si spinsero fino ai territori di Benevento, di Napoli e lungo la costa fino a Capua.

Riferisce l'Adinolfi che codesti distaccamenti operarono «succumanni, et rioni, ed ammazamenti, facendo di tutto aspro governo: et fine, et inde cuncta fornicis stirpis delerunt, occisim innumerabilibus colonis».

Ancora «la Cava» fu afflitta dal passaggio di dette schiere di predoni quando come alleati (nonostante la scomunica ipso facto fulminata dal Papa per chi si alleasse con costoro) di Atanasio il vescovo e Duca di Napoli, vennero contro Anagni, figlio di Guaielmo signore di Salerno.

Né in seguito, sia per terra che per mare, la loro incursione ebbero minor virulenza, infatti, è fuori di dubbio che la distruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista del Casale di Vietri, venne da essi operata. Tuttavia, se i passeggeri furono le non gradite visite di codesti insaziabili predoni, certamente ebbero in un casale della Cava, e precisamente Cetara, una loro stabile base per le scorrerie nell'inverno.

Controverso è il tempo in cui questi Saraceni si sono stabiliti in Cetara, comunque, verso l'anno 878 probabilmente.

Tali e tanti furono i mali apportati da questi incursori e niente affatto pacifici vicini, che i Salernitani addivennero ad un accordo con essi, accordo che ben presto, però, gli stessi Salernitani sciolsero e se ne ignorò il motivo. Forse, perché poco convinti della buona fede dei predoni.

Sicché, armati i Salernitani, assalirono di sorpresa Cetara, ma mal gliene incorse! Dice l'Adinolfi che: «I Saraceni stupiti di tanta perfidia nel vedere senza alcun motivo, uccisi i giurati patti, e dato di piglio alle armi, incominciarono a combattere, dopo di aver sospeso ad una lancia la cedola segnata alleanza, ed esclamarono la maomettana maniera: «O Gesù, figliuol

di Maria in questo conoscere non veramente se tu sei quello che reggi il Cielo, e la terra, e se sei il Signore di tutto». Quella pugna fu fatale ai Salernitani, e ne fu la più parte dei resti rimasti e di quelli che ne avanzarono, nel fuggire, molti si sommersero nel mare».

E continua, dicendo, che i Saraceni presero l'iniziativa e cinsero di assedio la città di Salerno, ed in breve ridussero i Salernitani a desiderare di morire piuttosto che vivere. Ma un gruppo di giovani, benché stremati dalla fame e dalla fatica, si avanzò dalla città per «floreare» ed imbuturò in un nutrito gruppo di nemici li assalirono con tanto impeto, che ne uccisero moltissimi. Rientrarono, poi, in città baldanzosi e fieri delle spoglie dei nemici uccisi.

Da ciò ripresero animo i Salernitani e con altre furiose e coraggiose sortite, giunsero ad eliminare quasi tutti gli assediati, «ed i pochi che rimasero, furono solleciti ad andarsene via». Non, però, finì la serie delle irruzioni dei nostri luoghi, come non lo fu nelle altre provincie: esse durarono per altro tempo, appresso, né cessarono se non nel secolo XI, quando dappertutto ebbero dominio.

Ma a questo punto il Casale di oggi si pone spontaneamente un interrogativo: ma i nostri antenati rimasero impacciati ad attendere che le orde moresche, guidate da questo o quel pirata barbaresco, facessero scempio della loro donna, dei loro beni e delle loro case?

Possiamo decisamente ri-

scorrerla con subitaneamente reimpbarco sulle veloci galotte corsare che attendevano nell'accogliente porticciolo di Fondi alle prime avvisaglie di un qualche pericolo.

Quel, a Cava, i nostri an-

di MARIO DI MAURO

tenati providero alla difesa, costruendo le civili abitazioni in agglomerati attorno ad ampi cortili, a cui si accedeva attraverso lunghi trafilatori o porticati sfocianti sulla pubblica strada.

I palazzotti signorili avevano tutti un ampio portone, fatto di massiccio legno e con

tempo.

Si noti che tutt'oggi ai Pianesi, a S. Pietro, al Corpo di Cava, si conservano:

di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

Non mi accorrei dolore sono tornati alla mia mente, ma si sono affollati d'attorno i volti cari di tanti e tanti personaggi, di tanti amici, di tanti professionisti, di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

Non mi accorrei dolore sono tornati alla mia mente, ma si sono affollati d'attorno i volti cari di tanti e tanti personaggi, di tanti amici, di tanti professionisti, di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

Non mi accorrei dolore sono tornati alla mia mente, ma si sono affollati d'attorno i volti cari di tanti e tanti personaggi, di tanti amici, di tanti professionisti, di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

perlo da solide e pesanti lastre metalliche, con una ferrea spioncino posta in alto all'arcata del portone stesso. Un piccolo sportello si apriva in basso a destra nel portone per consentire l'accesso senza bisogno di spalancare tutto. In caso di pericolo la popolazione si accerragliava nei cortili, o, costruendo, con ogni mezzo, l'ingresso del porticato o del trafilatore ed il più delle volte, quando si trattava di scorrerie di bande piratesche, non di azioni organizzate, questo bastava a proteggerli, sempre che la popolazione fosse stata avvisata in tempo.

Si noti che tutt'oggi ai Pianesi, a S. Pietro, al Corpo di Cava, si conservano:

di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

Non mi accorrei dolore sono tornati alla mia mente, ma si sono affollati d'attorno i volti cari di tanti e tanti personaggi, di tanti amici, di tanti professionisti, di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

Non mi accorrei dolore sono tornati alla mia mente, ma si sono affollati d'attorno i volti cari di tanti e tanti personaggi, di tanti amici, di tanti professionisti, di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

Non mi accorrei dolore sono tornati alla mia mente, ma si sono affollati d'attorno i volti cari di tanti e tanti personaggi, di tanti amici, di tanti professionisti, di tanti signorili nel senso classico della parola e che, insieme a tante fanciulle affollavano, un giorno, le sale solite del bel Sociale, di questo saluzzo che era ed anche nel ricordo può essere il vanto della città?

Preferisco non scendere alle cause che l'hanno avuta, perché, per lo scempio del buon senso, una volta che alle tradizioni, alle belle e signorili tradizioni della mia, della vostra città nata e non riesco a darmi pace. Quando benedico, accorato dolore ne ho potuto.

Negli scorsi anni ho letto con avidità, sì, con avidità, le belle ed indolite note mondane riferenti alla vita mondana a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale, nelle pubblicazioni da un giornale locale senza pretese, mi pare, «La Torre» (forse in omaggio al tramontato Gioacchino di Cava) con cui un figlio lontano legge le lettere della propria madre, note che ebbero la magia di riportarmi ai tempi lontani della mia vita.

Il mio dolore, non esagero nel considerarlo, è giunto fino al punto. E non ho retto nel confessare la mia debolezza, caro amico. Mi consente dire «caro» anche se non ho il piacere di conoscerla, La, mentre riesco ad «inventare la sua famiglia a tanti anni di lontananza».

lunghe trafilatori che danno ingresso ad ampi cortili, ampi corridoi che si aprono al di sotto dei palazzi che frangevano la strada, arcate che sbarrano la strada all'ingresso di Villa Baldi, solide ed altissime muraglie (la ridosso di Villa de Bonis), il lungo trafilatore nei pressi del palazzo D'Ursi.

I mezzi di offesa dei pirati non erano eccessivamente preponderanti, anche per ragioni logistiche, e se togliamo alla loro azione l'ingrediente principale «la sorpresa», il più delle volte dovevano scappare quasi a mani vuote. Si vede bene, quindi, che pur sprovvisti di mura, per la vastità del territorio e per la conformazione del suolo, ben presto i nostri antenati trovarono un qualche riparo per se stessi, per le loro donne e per i loro beni.

Aggiro, come si dice, lo ostacolo, auspici le buone impressioni sul suo conto riportate dal professore e, per lei, psicologicamente indicative.

La madre:

— Parli del tuo mecenate con molto slancio. Gli vuoi proprio tanto bene? Come insegnate? Come uomo? O per ambue i motivi?

La figlia:

— Si, mamma, l'amore con cui si prodiga, accio- ché l'istito finale dei miei studi sia perfetto con l'impegno di minor numero di mesi possibile, si trasforma nel mio cuore in sentimento affettuoso, anziché in riconoscenza e stima pure e semplici.

La donna, fingendo di non aver capito bene, volle troncato a questo punto il dialogo che stava sdrucciolando verso la confessione, alla quale non voleva arrivare.

Avendo avuto la conferma di quanto le era necessario conoscere. Perciò, per raffreddare il clima, passò ad altro:

— Giullietta cara, fra alcuni giorni supererai l'augurio del diciannovesimo anni ed entrerai nella scia dei venti. Se vuoi festeggiare la ricorrenza in maniera a te più confacente, non hai che da invitare anche il tuo istruttore. Trascorremo le ore che potrà dedicarci, in maggiore letizia. E per accrescere ancora un po' di brio, potremo richiederle l'intervento di due tuoi zii e di due cugini.

Le proposte, l'agguato, provvidi tu stessa agli invitati, lo pensò al rimanente.

Ho bisogno di conoscere, però, volontà ed operato tuo almeno il giorno precedente.

La brava e scaltra donna conosceva molto bene l'anima della carne della sua carne. Essa avrebbe accondisceso con vero entusiasmo alla festiciola che, messa in atto, avrebbe dato inizio a contatti forieri di maggiore confidenza fra le persone a lei più care. Alla madre, però, durante tutto il periodo anteriore, le studiate conseguenze del suggerito convivio, gradito alla giovane, costarono a lei gravissimo martorio e notti del tutto insonni. Approntata un tradimento: lo riconosceva.

Ma sentiva impensierito di dover ricorrere, per salvare la felicità vera e duratura della sua inesperta discedente, la quale, altrimenti, dopo poche e fugaci settimane, sufficienti a farla ridere, si sarebbe, per suo disdizio, sarebbe caduta nella più disgraziata delusione che possa colpire una giovane sposa piena di vitalità, com'era la sua Giulietta. Questo intimo, saldo convincimento, le dette la forza di continuare nel giuoco non bello, giacché alla scelta verso la figliuola, accoppiata intensa, ma in buona fede, la semplicità d'un'anima priva ancora di sostanziali conoscenze, e messo nella sua madre, in quest'ingrata, ingratissima necessità.

Il giorno del compianto, madre e figlia, in perfetta cordia per il lutto, si accingeva per l'identico motivo di piacere di più, si fecero trovare nell'abbigliamento.

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

(continua, del num. prec.)

Dopo aver molto riflettuto, prescelse un'altra via che, al primo affacciarsi, le sembrò adatta ad evitare conseguenze irreparabili, almeno per un certo periodo, fra lei e Giulia, che adorava e non voleva saper sacrificata: mai.

Aggirò, come si dice, lo ostacolo, auspici le buone impressioni sul suo conto riportate dal professore e, per lei, psicologicamente indicative.

La madre:

— Parli del tuo mecenate con molto slancio. Gli vuoi proprio tanto bene? Come insegnate? Come uomo? O per ambue i motivi?

La figlia:

— Si, mamma, l'amore con cui si prodiga, accio- ché l'istito finale dei miei studi sia perfetto con l'impegno di minor numero di mesi possibile, si trasforma nel mio cuore in sentimento affettuoso, anziché in riconoscenza e stima pure e semplici.

La donna, fingendo di non aver capito bene, volle troncato a questo punto il dialogo che stava sdrucciolando verso la confessione, alla quale non voleva arrivare.

Avendo avuto la conferma di quanto le era necessario conoscere. Perciò, per raffreddare il clima, passò ad altro:

— Giullietta cara, fra alcuni giorni supererai l'augurio del diciannovesimo anni ed entrerai nella scia dei venti. Se vuoi festeggiare la ricorrenza in maniera a te più confacente, non hai che da invitare anche il tuo istruttore. Trascorremo le ore che potrà dedicarci, in maggiore letizia. E per accrescere ancora un po' di brio, potremo richiederle l'intervento di due tuoi zii e di due cugini.

Le proposte, l'agguato, provvidi tu stessa agli invitati, lo pensò al rimanente.

Ho bisogno di conoscere, però, volontà ed operato tuo almeno il giorno precedente.

La brava e scaltra donna conosceva molto bene l'anima della carne della sua carne. Essa avrebbe accondisceso con vero entusiasmo alla festiciola che, messa in atto, avrebbe dato inizio a contatti forieri di maggiore confidenza fra le persone a lei più care. Alla madre, però, durante tutto il periodo anteriore, le studiate conseguenze del suggerito convivio, gradito alla giovane, costarono a lei gravissimo martorio e notti del tutto insonni. Approntata un tradimento: lo riconosceva.

Ma sentiva impensierito di dover ricorrere, per salvare la felicità vera e duratura della sua inesperta discedente, la quale, altrimenti, dopo poche e fugaci settimane, sufficienti a farla ridere, si sarebbe, per suo disdizio, sarebbe caduta nella più disgraziata delusione che possa colpire una giovane sposa piena di vitalità, com'era la sua Giulietta. Questo intimo, saldo convincimento, le dette la forza di continuare nel giuoco non bello, giacché alla scelta verso la figliuola, accoppiata intensa, ma in buona fede, la semplicità d'un'anima priva ancora di sostanziali conoscenze, e messo nella sua madre, in quest'ingrata, ingratissima necessità.

Il giorno del compianto, madre e figlia, in perfetta cordia per il lutto, si accingeva per l'identico motivo di piacere di più, si fecero trovare nell'abbigliamento.

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

(continua, del num. prec.)

Dopo aver molto riflettuto, prescelse un'altra via che, al primo affacciarsi, le sembrò adatta ad evitare conseguenze irreparabili, almeno per un certo periodo, fra lei e Giulia, che adorava e non voleva saper sacrificata: mai.

Aggirò, come si dice, lo ostacolo, auspici le buone impressioni sul suo conto riportate dal professore e, per lei, psicologicamente indicative.

La madre:

— Parli del tuo mecenate con molto slancio. Gli vuoi proprio tanto bene? Come insegnate? Come uomo? O per ambue i motivi?

La figlia:

— Si, mamma, l'amore con cui si prodiga, accio- ché l'istito finale dei miei studi sia perfetto con l'impegno di minor numero di mesi possibile, si trasforma nel mio cuore in sentimento affettuoso, anziché in riconoscenza e stima pure e semplici.

La donna, fingendo di non aver capito bene, volle troncato a questo punto il dialogo che stava sdrucciolando verso la confessione, alla quale non voleva arrivare.

Avendo avuto la conferma di quanto le era necessario conoscere. Perciò, per raffreddare il clima, passò ad altro:

— Giullietta cara, fra alcuni giorni supererai l'augurio del diciannovesimo anni ed entrerai nella scia dei venti. Se vuoi festeggiare la ricorrenza in maniera a te più confacente, non hai che da invitare anche il tuo istruttore. Trascorremo le ore che potrà dedicarci, in maggiore letizia. E per accrescere ancora un po' di brio, potremo richiederle l'intervento di due tuoi zii e di due cugini.

Le proposte, l'agguato, provvidi tu stessa agli invitati, lo pensò al rimanente.

Ho bisogno di conoscere, però, volontà ed operato tuo almeno il giorno precedente.

La brava e scaltra donna conosceva molto bene l'anima della carne della sua carne. Essa avrebbe accondisceso con vero entusiasmo alla festiciola che, messa in atto, avrebbe dato inizio a contatti forieri di maggiore confidenza fra le persone a lei più care. Alla madre, però, durante tutto il periodo anteriore, le studiate conseguenze del suggerito convivio, gradito alla giovane, costarono a lei gravissimo martorio e notti del tutto insonni. Approntata un tradimento: lo riconosceva.

Ma sentiva impensierito di dover ricorrere, per salvare la felicità vera e duratura della sua inesperta discedente, la quale, altrimenti, dopo poche e fugaci settimane, sufficienti a farla ridere, si sarebbe, per suo disdizio, sarebbe caduta nella più disgraziata delusione che possa colpire una giovane sposa piena di vitalità, com'era la sua Giulietta. Questo intimo, saldo convincimento, le dette la forza di continuare nel giuoco non bello, giacché alla scelta verso la figliuola, accoppiata intensa, ma in buona fede, la semplicità d'un'anima priva ancora di sostanziali conoscenze, e messo nella sua madre, in quest'ingrata, ingratissima necessità.

Il giorno del compianto, madre e figlia, in perfetta cordia per il lutto, si accingeva per l'identico motivo di piacere di più, si fecero trovare nell'abbigliamento.

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

Un gentiluomo Cavese a Milano

(continua, del num. prec.)

Dopo aver molto riflettuto, prescelse un'altra via che, al primo affacciarsi, le sembrò adatta ad evitare conseguenze irreparabili, almeno per un certo periodo, fra lei e Giulia, che adorava e non voleva saper sacrificata: mai.

Aggirò, come si dice, lo ostacolo, auspici le buone impressioni sul suo conto riportate dal professore e, per lei, psicologicamente indicative.

La madre:

— Parli del tuo mecenate con molto slancio. Gli vuoi proprio tanto bene? Come insegnate? Come uomo? O per ambue i motivi?

La figlia:

— Si, mamma, l'amore con cui si prodiga, accio- ché l'istito finale dei miei studi sia perfetto con l'impegno di minor numero di mesi possibile, si trasforma nel mio cuore in sentimento affettuoso, anziché in riconoscenza e stima pure e semplici.

La donna, fingendo di non aver capito bene, volle troncato a questo punto il dialogo che stava sdrucciolando verso la confessione, alla quale non voleva arrivare.

Avendo avuto la conferma di quanto le era necessario conoscere. Perciò, per raffreddare il clima, passò ad altro:

— Giullietta cara, fra alcuni giorni supererai l'augurio del diciannovesimo anni ed entrerai nella scia dei venti. Se vuoi festeggiare la ricorrenza in maniera a te più confacente, non hai che da invitare anche il tuo istruttore. Trascorremo le ore che potrà dedicarci, in maggiore letizia. E per accrescere ancora un po' di brio, potremo richiederle l'intervento di due tuoi zii e di due cugini.

Le proposte, l'agguato, provvidi tu stessa agli invitati, lo pensò al rimanente.

Ho bisogno di conoscere, però, volontà ed operato tuo almeno il giorno precedente.

La brava e scaltra donna conosceva molto bene l'anima della carne della sua carne. Essa avrebbe accondisceso con vero entusiasmo alla festiciola che, messa in atto, avrebbe dato inizio a contatti forieri di maggiore confidenza fra le persone a lei più care. Alla madre, però, durante tutto il periodo anteriore, le studiate conseguenze del suggerito convivio, gradito alla giovane, costarono a lei gravissimo martorio e notti del tutto insonni. Approntata un tradimento: lo riconosceva.

Ma sentiva impensierito di dover ricorrere, per salvare la felicità vera e duratura della sua inesperta discedente, la quale, altrimenti, dopo poche e fugaci settimane, sufficient

In giro per la Città

I SUCCESSI del Gran Concerto "Città di Cava,"

L'ANGOLO DELLO SPORT

Ad Agerola la Cavese si carica per le finali

di UMBERTO SORRENTINO

Rifiuti sulle strade

A chi, in queste serate ormai estive, viene in mente di circolare per le strade del centro fino a tarda ora, accade di imbattersi in vasi maleodoranti costituiti dai rifiuti, che i commercianti di Cava sono costretti a lasciare la notte, fuori dai loro esercizi commerciali, per il semplice fatto che il servizio di rimozione viene eseguito all'alba prima dell'inizio dell'attività lavorativa.

Noi riteniamo che tale sistema costituisca un autentico scacco in una città che si professa turistica e dove la vita dovrebbe svolgersi anche nelle ore piccole. Non è certamente bello per i forestieri che circolano per Cava incontrare sui propri passi cumuli di immondizie ad ogni angolo di strada. E ciò senza contare la gravità della cosa dal punto di vista igienico per il quale invano invochiamo ancora e sempre l'intervento dell'assessorato competente.

Il traffico in via Alfieri e via Senatore

Richiamiamo l'attenzione dei preposti al Corso Pubblico sulla caotica situazione che si protrae da lunghissimo tempo sulle strade Alfieri e Senatore ove in permanenza su un lato della strada stazionano automobili intralciando notevolmente il traffico che è particolarmente intenso perché dette arterie portano alle polose frazioni Pianesi, S. Arcangelo, Passiano, Badia, Li Curi ove, fra l'altro, vi è servizio pubblico di autotrasporti. E' indispensabile in dette strade istituire il senso unico o, almeno, imporre il divieto di sosta visto che di tutti i divieti Cava è piena in punti in cui davvero non sono necessari.

Via R. Baldi

Via Raffaele Baldi, la nuova strada che dal Liceo Classico mena alla frazione Pianesi è impraticabile, tantissimi i fossati che si sono creati col traffico intensissimo. Inoltre, tale strada che, ormai, un'arteria importante della città, è ancora priva di luce.

I prezzi della verdure

Uno sguardo alle vetrine di fruttivendoli e verdure

ti danno la sensazione del caos che regna in materia di annona; prezzi esorbitanti che davvero lasciano perplessi chi è uso far la spesa: Peperoni verdi lire 700 il Kg., melanzane L. 900 il Kg., albicocche acerbe L. 600 il Kg., pesche acerbe L. 600 il Kg. ecc.

Ma se l'annona non funziona, perché non funziona almeno l'Ufficio Sanitario per la verifica di obbligo ai prodotti che in oculi appaiono immangiabili e che comunque vengono venduti a prezzi così alti?...

Piazza S. Francesco

Doveva essere la Piazza più bella del Salernitano ed è diventato il cimitero più importante di Cava. Se i cittadini sapessero le decine di quintali di cemento consumati in detta Piazza, pianterebbero per lo scempio che si è fatto del loro danaro. In prosieguo di tempo appagheremo la curiosità dei cittadini e chiederemo agli organi competenti del Comune come è stato possibile consumare tanto cemento per una Piazza che non è Piazza.

TIPI CAVESI TAGLIARIELLO

Quando penso a Tagliariello mi ritorna all'orecchio un «sicariello»... un prolungato, discreto sibilo ripetuto in tanto in tanto.

Sì, perché Tagliariello, nel sentire quel fischio, leggero fischio, intermittenza, andava su tutte le furie perché non ammetteva che fosse una casualità, che fosse un diversivo di qualche cittadino che aveva, magari, le ubbie per la testa, un richiamo di un familiare ad altro familiare, un'intesa di appuntamento fra due fidanzati. No, tutte queste eventualità non erano concepiibili per il nostro eroe: il fischio era diretto a lui, solo a lui per dillezione: non c'era alternativa di sorta!

Era allora che Tagliariello prendeva a ricorrere il suo ipotetico immaginario «sicariello» per esercitare la sua vendetta. Ma ecco che un effettivo persecutore lo attirava a sé con un «sicariello» emesso da un punto opposto e a distanza.

E fra una coretta ed una altra, fra un «sicariello» si svolgeva la giornata della vittima da questa sonora persecuzione.

Tagliariello era alle dipendenze della Cooperativa Operaia da anni diretta da Don Peppino De Iulio che con molta comprensione tollerava queste continue sfuriate del suo dipendente oggetto di tanta persecuzione.

Non mancava a Tagliariello un certo debole per la politica paesana ed era perciò un ardente e talora incompreso sostenitore di un giovane penalista cavese, candidato che si faceva so-

stenitore di una corrente amministrativa d'innovazione, contrapponendosi ad altro giovane penalista già affermato professionalmente e politicamente.

Ma per un broglio elettorale il penalista candidato fu messo al bando dal responso delle urne con grave delusione e disappunto di tutto il clan dei suoi sostenitori. Si pensò allora di porre in candidatura il fans per eccellenza: «Tagliariello». Non è possibile descrivere quello che successe. Una campagna elettorale arroventata, discorsi memorabili, scambio di oie, mentre il ridicolo dilagava nel paese.

In sostanza il sostenitore Tagliariello fu per pochi voti tanti da contarsi sulle

dita di una sola mano sul punto di varcare la soglia del consesso della Provincia in veste di Consigliere.

A Cava successero il finimondo immediatamente dopo le elezioni, fra canzoni in vernacoli cantate a gran voce e cortei di giubilo per il quasi successo di Tagliariello, si sghignazzò e si rise per diverse sere.

Tagliariello divenne l'eroe della ridicola situazione.

Tagliariello è scomparso dalla scena del mondo da diversi anni, ma ancora oggi, quando si vuol definire un risultato elettorale paradossale si suol ripetere «elezione di Tagliariello».

m. d. m.

Cavese. Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

locali e i Dirigenti dei vari Comitati di festeggiamenti daranno sempre la preferenza al nostro Concerto non fosse altro per dar lavoro ad elementi locali che meritano il più incoraggiamento incoraggiamento.

Costituito a Cava il Centro Sportivo It.

Si è costituito, in questi giorni a Cava, il Comitato di Zona del Centro Sportivo Italiano che risulta così composto:

Reg. Gerardo Canora, Presidente, signor Alessandro Pisapia V. Presidente, Rev. P. Don Arturo Iacovino Assistente, Prof. Carlo Lupi Direttore Tecnico, Dott. Giuseppe Capuano, Univers. Gennaro Avallone e signor Salsano Umberto, consiglieri, Univers. Umberto Salsano, Segretario Cassiere.

Nell'insediarsi il Comitato della bella organizzazione sportiva, che ha lo scopo di promuovere, propagandare, disciplinare e coordinare ogni attività sportiva e ricreativa, ha rivolto un saluto a S. E. il Vescovo di Cava Mons. Vozzi che con gentile premura ha posto a disposizione i locali della sede in Via Balzico n. 9, ai Sindaci di Cava e di Vietri, al Presidente dell'Azienda di Sog giorno di Cava Dott. Clari-

Anche i giocatori della Cavese hanno imparato il trucco: appena il signor Ricciardi di Benevento, infatti, fischio la fine dell'ultima gara di campionato che aveva visto la capolista prevalere comodamente sulla derelitta Sangennarese, rapidissimi, si tolsero le magliette e le gettarono in preda ai tifosi che erano piovuti in campo e se le davano di santa ragione per impossessarsene.

Ma domenica pomeriggio i tifosi della Cavese non si accontentarono delle magliette: vollero calzoncini, scarpe e calzettoni ed i poveri giocatori tornarono negli spogliatoi in slip.

Fu, insomma, un vero trionfo, quello che i tifosi volevano, pieno, senza altri avvenimenti che potessero offuscare la loro gioia. D'accordo, la vittoria ottenuta a spese dei coraggiosi ragazzi vesuviani fu di quelle che meno si additano ad «elimi». Comunque, stante la inconsistenza della compagnia ospite, anche quel successo fu meritato.

Ma, nel complesso, fu ugualmente una giornata di festa: molta gente assiepò ogni ordine di posti, nonostante la giornata quanto mai afosa, fiori d'arancio, mille palloncini colorati mandati in cielo, la tribuna invaduta con i tifosi che agitavano i gladiatori azzurri, il folto gruppo di guardie che gridava a squarciagola, Autorità che si complimentavano con il Presidente Infranzi e con i suoi diretti collaboratori, ce ne fu per tutti, insomma.

Negli spogliatoi, al termine della gara, i consiglieri della Polisportiva vesuviana come se soltanto domenica si fossero assicurati la vittoria da fine stagione e con essa il diritto alla disputa delle finali che inizieranno domani. Muscarello abbracciava il parentato sceso al Comunale al completo, mentre Oreste pensava a ritirare la valigia da un congiunto dal momento che nella serata stessa sarebbe dovuto partire insieme con i compagni di squadra per il romitaggio di Agerola.

Sul terreno di gioco, poi, un pandemonio, mentre il Sindaco prof. Eugenio Abburo, da un palco appositamente eretto nelle adiacenze della tribuna si apprestava a prendere la parola per elogiare la fattiva opera dei

dirigenti del massimo sodalizio sportivo, per ringraziare i giocatori che avevano saputo imporre i diritti della loro classe su tutti i campi e per assicurare gli sportivi che quanto prima sarebbero iniziati i lavori per la costruzione del nuovo Stadio, dal momento che l'Istituto per il Credito Sportivo aveva stanziato la cifra di centosessanta milioni di lire.

Gli «aquilotti» al piccolo tratto si impensero alla modesta Sangennarese. La distensione le gioi sul piano nervoso, le noque sotto lo sportivo agonistico.

Ma non ci sembra il caso di sconsigliare il linguaggio critico per denunciare qualche rilassamento degli undici di Moscardò. In un campionato ciò che conta è giungere primi in sede di bilancio finale: la Cavese vi è giunta a due giornate dalla conclusione, dopo aver lottato sul filo dei nerri tesi e dei patemi d'animo. Consideriamo, quindi, la sua ultima gara come un'appendice, dalle quali la squadra avrebbe volentieri fatto a meno.

L'incontro, quindi, fu di quelli che archiviano volentieri senza rubare spazio, incontro non privo di qualche discreto spunto, di qualche fase interessante, ma a lungo monotono, incolore, quieto »!

La "Mobifiamma,, di Edmondo Manzo

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41185 - 41305 ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cinefoni all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PREZZI IMBATTIBILI

ISTITUTO DI CAPUA OTTICO

VIA A. SORRENTINO - Telef. 41304 (di fronte al nuovo Ufficio Postale) Una grande organizzazione al servizio della vostra vista. Montature per occhiali delle migliori marche. Lenti da vista di primissima qualità. Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

Servizio inappuntabile Troverete presso la "nuova Lavanderia,, di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli consegna immediata Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

HOTEL SCAPOLATIELLO

UN POSTO IDEALE PER RICEVERVI E PER VILLEGGIATURA CORPO DI CAVA - TEL. 41480

MOBILIFICIO TIRRENO S. a. s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI SALONI a VIA GARZIA (di fronte Social Tennis Club) CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI visita l'Istituto Tecnico di Cava

L'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Cava dei Tirreni è stato visitato dal Provveditore agli Studi Comm. Prof. Francesco Vacca, il quale era accompagnato dal Vice Provveditore Dott. Fausto Andria.

Il Preside Prof. Giovanni Leo ha ricevuto gli Ospiti all'ingresso e li ha guidati nella interessante e minuziosa visita. Il Comm. Vacca ha voluto visitare tutte le classi, ricevendo dai rispettivi insegnanti, che hanno presentato la solarasca, fornendo notizie sugli alunni, sulla loro condotta e sullo stato di preparazione. Ovunque il Provveditore ha chiesto ai giovani la provenienza e le notizie più varie, dalle condizioni delle famiglie, ai paesi di origine, all'assiduità nella frequenza delle lezioni, ha poi saggiato, con profondo spirito d'indagine e con grande competenza, la cultura dei giovani nelle diverse materie, passando dall'inglese, alla ragioneria ed alla geografia nella Sezione Commerciale,

dall'Italiano, alla topografia ed alla chimica nella sezione Geometri.

Minuzioso ed attento è stato ancora l'interesse dell'Ospite per i locali, a cominciare dalle aule di riserva e dalla palestra coperta, con l'annessa ampia terrazza del primo piano, alle aule vecchie del 2° piano, realizzate nei primi mesi dello scorso anno scolastico, quasi in una nobile gara di attività tra professori ed alunni da un lato e lavoratori dall'altro, che operavano contemporaneamente.

La visita è continuata nel nuovo piano, realizzato a tempo di primato, ove il Prof. Vacca ha ammirato le magnifiche aule, ampie e piene di luce, affiancate da un paesaggio suggestivo ed affascinante, naturalmente bello, economicamente ricco, ove la capacità e la tenacia degli uomini potenziano la fertilità della terra, quasi come se la modesta superficie ne subisse un'ideale moltiplicazione, specie per quanto riguarda la coltivazione del tabacco, il

cui prodotto alimenta la prima ed ancora la principale industria locale.

Il Provveditore si è molto interessato all'attrezzatura delle sale di dattilografia, macchine calcolatrici e contabili; agli strumenti topografici di grande precisione; al laboratorio di chimica ed al ricco e numeroso materiale scientifico e didattico che attende la necessaria sistemazione; Egli nulla ha trascurato: ha voluto rendersi conto di tutto, dalla vita didattica dell'Istituto alla organizzazione dei servizi amministrativi, all'attività sportiva.

La visita è durata oltre due ore; alla fine il Prof. Vacca si è detto lieto del grado di efficienza raggiunto dall'Istituto in meno di due anni dalla sua istituzione ed ha avuto lusinghieri apprezzamenti per il presidente organizzatore, per il corpo insegnante, per gli alunni e per il personale amministrativo ed ausiliario, i quali tutti, con spirito di sacrificio e di abnegazione, hanno concorso nella relativa realizzazione.

Per sponsali, ricevimenti servitevi delle terrazze della Pizzeria-Ristorante

AL VESUVIO CAVA DEI TIRRENI - Viale Crispi, 62 - Tel. 41370

Estrazioni del Lotto

Bari	60	28	43	12	69
Cagliari	5	16	66	43	4
Firenze	50	48	55	37	46
Genova	81	6	82	3	19
Milano	45	38	72	30	84
Napoli	83	34	67	60	57
Palermo	81	47	9	39	79
Roma	52	88	20	35	51
Torino	66	37	7	86	10
Venezia	80	6	76	68	70